AMBITO MISSIONARIO

Il filo narrativo degli Atti è profondamente missionario: la Parola non rimane nel luogo dal quale è partita, ma attraversa confini geografici, culturali e religiosi. Il percorso proposto segue questo movimento: la dispersione provocata dalla persecuzione apre nuovi territori; una comunità nata quasi spontaneamente viene riconosciuta e accompagnata; lo Spirito chiama e invia; alcune strade vengono chiuse perché se ne aprano altre; infine, perfino le catene dell'apostolo non riescono a impedire il cammino del Vangelo.

1. UNA CHIESA CHE TRASFORMA LA DISPERSIONE IN MISSIONE
«Andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola»
At 8,4-25

Ascoltiamo la Parola

Atti degli Apostoli 8,4-25
Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.
Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.
Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: "Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande". Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.
Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.
Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: "Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo". Ma Pietro gli rispose: "Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l'intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell'iniquità". Rispose allora Simone: "Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto". Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.

Lectio
La missione in Samaria nasce da un avvenimento che, in sé, non ha nulla di desiderabile. Dopo la morte di Stefano si scatena una persecuzione contro la comunità di Gerusalemme e molti discepoli sono costretti a disperdersi. La prima grande espansione geografica del Vangelo non prende dunque avvio da un piano accuratamente preparato, ma da una crisi che obbliga i credenti a lasciare ciò che conoscevano. Luca non presenta la persecuzione come un bene. Il male rimane male. E tuttavia mostra che il male non riesce a determinare da solo il significato della storia. Coloro che vengono dispersi non diventano semplicemente profughi impauriti: «andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola». Ciò che aveva l'intenzione di spegnere la testimonianza produce, paradossalmente, una sua diffusione. La tradizione cristiana ha spesso riconosciuto in questa dinamica il misterioso agire

della Provvidenza: non è Dio a volere la persecuzione, ma nessuna violenza riesce a rendere sterile la sua Parola. Ci sono situazioni nelle quali una porta si chiude e soltanto molto più tardi comprendiamo che proprio quella chiusura ci ha costretti a percorrere una strada che altrimenti non avremmo considerato. Tra coloro che partono c'è Filippo. Il suo movimento è significativo: «scese in una città della Samaria». La Samaria non è semplicemente un luogo geograficamente più lontano da Gerusalemme. Tra Giudei e Samaritani esiste una lunga storia di diffidenza, separazione religiosa e conflitto. Quando il Vangelo raggiunge la Samaria comincia quindi a realizzarsi concretamente la parola del Risorto: i discepoli saranno suoi testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, fino ai confini della terra. Filippo non arriva per discutere anzitutto delle antiche contrapposizioni. Annuncia Cristo. Il centro della missione non è convincere i Samaritani a diventare culturalmente simili ai Giudei, ma permettere loro di incontrare il Signore Gesù. Luca racconta che le folle prestano attenzione alla sua parola e vedono i segni che egli compie. Persone tormentate vengono liberate, paralitici e storpi vengono guariti. E il racconto riassume il frutto dell'annuncio con una frase semplice: «vi fu grande gioia in quella città». La gioia è uno dei segni attraverso i quali negli Atti si manifesta il passaggio del Vangelo. La missione non consiste semplicemente nell'estendere l'appartenenza a un gruppo religioso. Dove il Vangelo viene accolto, qualcosa nella vita viene liberato e restituito alla speranza. Ma Luca introduce subito una figura più ambigua: Simone, che prima dell'arrivo di Filippo esercitava arti magiche e godeva di grande considerazione. Anche lui ascolta, crede e riceve il battesimo. Rimane colpito dai segni che accompagnano l'annuncio. Il racconto impedisce così ogni semplificazione. Si può essere attratti dal Vangelo per motivazioni ancora immature. L'adesione iniziale non significa che tutto il cuore sia già stato evangelizzato. Nel frattempo a Gerusalemme gli apostoli vengono a sapere che la Samaria ha accolto la Parola di Dio e mandano Pietro e Giovanni. La nuova esperienza non rimane isolata. La missione, nata attraverso credenti dispersi e attraverso il ministero di Filippo, viene riconosciuta e accompagnata dalla comunità apostolica. Pietro e Giovanni pregano per i nuovi credenti e impongono loro le mani perché ricevano lo Spirito Santo. Nel modo proprio del racconto lucano, l'ingresso dei Samaritani viene così manifestato come piena partecipazione alla medesima vita dello Spirito. Non nasce una Chiesa samaritana separata dalla Chiesa di Gerusalemme: lo stesso Spirito crea comunione là dove la storia aveva costruito divisioni. La missione autentica, dunque, allarga la Chiesa senza frammentarla. È proprio a questo punto che riappare Simone. Vedendo che lo Spirito viene donato attraverso l'imposizione delle mani degli apostoli, offre del denaro per acquistare quella capacità. Continua a leggere il dono di Dio secondo la logica del potere che aveva caratterizzato la sua vita precedente. Ha cambiato appartenenza, ma deve ancora cambiare mentalità. Pietro reagisce duramente perché è in gioco la natura stessa della grazia: il dono di Dio non si compra e lo Spirito non può essere posseduto. È una parola importante anche per chi annuncia. La missione può essere deformata quando diventa ricerca di prestigio, numeri, influenza, controllo o riconoscimento personale. Lo Spirito non è uno strumento a disposizione di chi evangelizza. È lui che precede, chiama, distribuisce i doni e rimane libero. Simone viene invitato alla conversione. Anche chi è entrato nella comunità ha ancora bisogno di lasciarsi evangelizzare. La missione non divide semplicemente il mondo tra coloro che portano il Vangelo e coloro che devono riceverlo: tutti rimangono discepoli davanti alla Parola. Il racconto termina con Pietro e Giovanni che, sulla via del ritorno a Gerusalemme, evangelizzano molti villaggi dei Samaritani. Colpisce il cambiamento: erano venuti per verificare ciò che stava accadendo e tornano essi stessi annunciando il Vangelo in quella terra. La missione di Filippo ha allargato anche il loro orizzonte.

At 8 mostra così una Chiesa che scopre una strada nuova proprio quando la propria strada precedente è stata sconvolta. La persecuzione disperde, Filippo attraversa un confine, una città ritrova gioia, gli apostoli riconoscono ciò che Dio sta facendo e la missione continua. La domanda che la pagina consegna non è quindi soltanto: come superare le nostre difficoltà? Potrebbe essere più radicale: quale strada verso altri sta aprendosi proprio attraverso ciò che oggi viviamo come perdita, ridimensionamento o crisi?

La Parola interpella la nostra comunità
La dispersione provocata dalla persecuzione diventa occasione perché la Parola raggiunga nuovi luoghi. Quale cambiamento o difficoltà che stiamo vivendo potrebbe costringerci positivamente a uscire da modalità abituali e incontrare persone che finora abbiamo raggiunto poco?
Filippo scende in Samaria. Quali sono oggi le nostre «Samarie»: ambienti, gruppi, persone o situazioni dai quali ci separano distanza culturale, diffidenza o reciproca estraneità?
«Vi fu grande gioia in quella città». Quali frutti ci permettono di riconoscere che il Vangelo sta realmente raggiungendo la vita delle persone? Misuriamo la missione soprattutto attraverso la partecipazione alle nostre iniziative o anche attraverso liberazione, speranza, relazioni nuove e gioia?
Simone tenta di trasformare il dono dello Spirito in potere da possedere. Quali forme di protagonismo, controllo, ricerca di consenso o autoreferenzialità possono insinuarsi anche nel servizio del Vangelo? Come custodire la gratuità della missione?

2. UNA CHIESA CHE SA RICONOSCERE LA GRAZIA CHE LA PRECEDE
«Vide la grazia di Dio e si rallegrò»
At 11,19-26

Ascoltiamo la Parola

Atti degli Apostoli 11,19-26
Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.
Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

Lectio
Anche la nascita della comunità di Antiochia comincia dalla dispersione seguita alla morte di Stefano. Alcuni credenti raggiungono la Fenicia, Cipro e Antiochia. All'inizio annunciano la Parola soltanto ai Giudei. È comprensibile: si rivolgono a persone che condividono la loro lingua religiosa, le Scritture e le categorie attraverso le quali essi stessi hanno incontrato Cristo. Poi avviene qualcosa di nuovo. Alcuni di loro, originari di Cipro e di Cirene, arrivati ad Antiochia cominciano a parlare anche ai Greci, annunciando il Signore Gesù. Luca non ci consegna i loro nomi. Una delle svolte missionarie più importanti degli Atti non nasce dall'iniziativa di uno degli apostoli più conosciuti, ma dal coraggio di credenti anonimi. Essi percepiscono che il Vangelo può essere annunciato oltre il confine abituale e fanno un passo che avrà conseguenze enormi per l'intera Chiesa. Lo Spirito non opera soltanto attraverso chi occupa il centro della scena. Talvolta l'apertura di una strada nuova nasce da persone comuni che, vivendo a contatto con realtà differenti, colgono prima degli altri una possibilità. Luca offre il criterio per interpretare ciò che accade: «la mano del Signore era con loro».Non è semplicemente il successo di una iniziativa coraggiosa. Dietro il lavoro dei missionari vi è l'azione del Signore. Per questo un grande numero di persone crede e si converte. La notizia raggiunge la Chiesa di Gerusalemme. A questo punto sarebbe possibile reagire in molti modi. Un'esperienza nuova, nata lontano dal centro e senza una previa pianificazione, potrebbe suscitare sospetto o paura. Gerusalemme decide di mandare Barnaba. Quando Barnaba giunge ad Antiochia, Luca dice che «vide la grazia di Dio e si rallegrò». È una delle espressioni più belle degli Atti. Barnaba non vede

anzitutto ciò che manca. Non comincia misurando la giovane comunità sulla base di tutto ciò che non corrisponde ancora alle forme già conosciute. Cerca di riconoscere la grazia. Discernere significa anche questo: imparare a vedere dove Dio sta già agendo prima di noi. Non ogni novità viene automaticamente dallo Spirito. È necessario verificare. Ma la verifica cristiana non parte dalla diffidenza sistematica; parte dalla disponibilità a riconoscere i frutti della grazia. La tradizione cristiana ha visto in Barnaba una figura esemplare dell'accompagnatore. Il suo nome stesso era stato interpretato come «figlio dell'esortazione» o della consolazione. Egli possiede una qualità rara: sa gioire per un bene che non ha cominciato lui. Non tenta di appropriarsi di Antiochia. Esorta tutti a rimanere fedeli al Signore «con cuore saldo». Sa dunque unire due atteggiamenti: riconoscere ciò che Dio sta facendo e accompagnarlo verso una maggiore maturità. Accoglienza e verità non si oppongono. Luca aggiunge che Barnaba era «uomo virtuoso e pieno di Spirito Santo e di fede». Il discernimento richiede infatti una interiorità evangelica. Per riconoscere la grazia nell'altro occorre essere sufficientemente liberi da non sentirsi minacciati dalla sua novità. La comunità continua a crescere. E Barnaba compie allora un gesto ancora più significativo: parte per Tarso a cercare Saulo. Avrebbe potuto tentare di gestire personalmente una comunità in rapida espansione. Invece riconosce che ha bisogno di un altro. Saulo era già stato chiamato dal Signore, ma per un periodo sembra essere rimasto ai margini della narrazione. Barnaba va a cercarlo e lo conduce ad Antiochia. Chi sa riconoscere la grazia in una comunità sa anche riconoscere il dono presente in un'altra persona. La missione cresce quando smettiamo di domandarci soltanto che cosa possiamo fare personalmente e iniziamo a chiederci chi dovrebbe essere coinvolto. Barnaba non teme che la presenza di Saulo diminuisca la propria importanza. La fecondità del Vangelo gli interessa più del proprio protagonismo. Per un anno intero i due rimangono nella comunità e insegnano a molta gente. Il dettaglio temporale è significativo. L'entusiasmo del primo annuncio ha bisogno di formazione e perseveranza. Generare una comunità non significa soltanto provocare un momento iniziale di conversione. Occorre rimanere, accompagnare, approfondire e permettere alla fede di mettere radici. È ad Antiochia che «per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani». Il nome probabilmente viene dall'esterno. Gli abitanti della grande città si accorgono che esiste un gruppo di persone la cui identità è così legata a Cristo da poter essere chiamate con il suo nome. È una conclusione profondamente missionaria. Una comunità diventa riconoscibile non perché parla continuamente di se stessa, ma perché chi la incontra riesce in qualche modo a collegarla a Cristo.

La pagina traccia dunque un itinerario molto fecondo: alcuni credenti anonimi oltrepassano un confine; il Signore accompagna la loro testimonianza; nasce qualcosa di nuovo; la Chiesa invia qualcuno a discernere; Barnaba vede la grazia e se ne rallegra; cerca un collaboratore; insieme rimangono abbastanza a lungo perché l'esperienza possa maturare; e infine la città riconosce nei discepoli qualcosa che rimanda a Cristo. Forse proprio qui si trova una domanda decisiva: quando incontriamo qualcosa di nuovo, sappiamo vedere prima di tutto la grazia che potrebbe esservi all'opera? E quando la riconosciamo, sappiamo accompagnarla senza controllarla, collegarla alla comunione ecclesiale e metterle accanto le persone necessarie perché cresca?

La Parola interpella la nostra comunità

Alcuni credenti anonimi cominciano ad annunciare Gesù anche ai Greci. Quali esperienze nuove di incontro, testimonianza o evangelizzazione stanno forse nascendo attraverso persone che non occupano ruoli centrali? Sappiamo accorgercene?

«La mano del Signore era con loro». Quali frutti possono aiutarci a distinguere una semplice novità da qualcosa che porta realmente i segni dell'azione di Dio?

Barnaba «vide la grazia di Dio e si rallegrò». Di fronte a qualcosa che non abbiamo progettato, prevale in noi il bisogno di controllare oppure la capacità di riconoscere, custodire e accompagnare ciò che è buono?

Barnaba va a Tarso a cercare Saulo. Quali persone, carismi o competenze dovremmo andare a cercare, invece di aspettare che siano loro a proporsi? Siamo capaci di coinvolgere altri anche quando la loro presenza ridimensiona il nostro protagonismo?

3. UNA CHIESA CHE DISCERNE E INVIA
«Riservate per me Barnaba e Saulo»
At 13,1-5

Per questa terza tappa si utilizza integralmente la Scheda biblica 6: «Una Chiesa che invia missionari – "Riservate per me Barnaba e Saulo" – At 13,1-5».
La stessa pericope è stata ripresa anche come quarta scheda dell'ambito giovanile e vocazionale, con particolare attenzione al dinamismo della chiamata. Qui il fuoco cade soprattutto sul movimento missionario: la comunità celebra, digiuna e ascolta; lo Spirito prende l'iniziativa; Barnaba e Saulo vengono riconosciuti, affidati nella preghiera e lasciati partire. L'invio non nasce dall'attivismo, ma dal discernimento, e la comunità accetta di mettere a disposizione della missione persone preziose per la propria stessa vita. La scelta di At 13 come testo dell'invio appartiene esplicitamente all'itinerario missionario previsto.

4. UNA CHIESA CHE SI LASCIA CAMBIARE STRADA DALLO SPIRITO
«Passa in Macedonia e aiutaci»
At 16,6-15

Ascoltiamo la Parola

Atti degli Apostoli 16,6-15
Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: "Vieni in Macedonia e aiutaci!". Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.
Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: "Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa". E ci costrinse ad accettare.

Lectio
Questa pagina degli Atti è sorprendente perché il discernimento missionario comincia non da una porta che si apre, ma da due porte che si chiudono. Paolo e i suoi compagni attraversano la Frigia e la regione della Galazia perché lo Spirito Santo ha impedito loro di proclamare la Parola nella provincia d'Asia. Arrivati ai confini della Misia tentano di dirigersi verso la Bitinia, ma «lo Spirito di Gesù non lo permise loro». Ciò che desiderano fare è buono: vogliono annunciare il Vangelo.
Eppure non ogni cosa buona deve necessariamente essere compiuta qui e ora. È una lezione importante sul discernimento. Tendiamo facilmente a pensare che, se una iniziativa è evangelicamente buona, ogni ostacolo debba essere semplicemente superato. Luca mostra invece che talvolta anche l'impedimento può diventare un elemento da ascoltare. Il testo non spiega concretamente come Paolo abbia percepito questi divieti dello Spirito. Questo rende la pagina ancora più interessante: il discernimento passa probabilmente attraverso eventi, circostanze, tentativi non riusciti e riletture successive. Non tutto viene comunicato attraverso segni straordinari.

La tradizione spirituale ha imparato molto da questa dinamica: la volontà di Dio non si riconosce soltanto attraverso ciò che ci entusiasma e riesce, ma anche attraverso limiti che costringono a verificare la direzione. Paolo e i suoi compagni arrivano così a Troade. Potrebbero percepire il momento come una situazione di incertezza. Due direzioni sono state impedite e non è ancora chiaro quale sia quella giusta. È durante la notte che Paolo ha una visione: un Macedone lo supplica dicendo «Passa in Macedonia e aiutaci!». La richiesta è semplice e umanissima: «aiutaci». Ma il narratore interpreta immediatamente che cosa significhi quell'aiuto: dopo la visione «cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo». L'aiuto che possono offrire nasce dal Vangelo. Questo non significa che l'annuncio ignori i bisogni umani. L'intero libro degli Atti mostra guarigioni, condivisione e prossimità. Significa però che i discepoli sanno quale dono più profondo hanno ricevuto da consegnare: Gesù Cristo. È significativo anche il cambiamento della narrazione: improvvisamente Luca passa alla prima persona plurale, «cercammo». Il viaggio assume la forma di un «noi». La missione di Paolo non è l'impresa solitaria di un grande apostolo; progressivamente si allarga e coinvolge altri. Dalla visione si passa subito al viaggio. Discernere non significa rimandare indefinitamente la decisione. Quando la direzione viene sufficientemente riconosciuta, bisogna partire. Attraversano il mare, raggiungono Neapoli e quindi Filippi, colonia romana e città importante della Macedonia. A questo punto il lettore potrebbe aspettarsi che il «Macedone» della visione venga finalmente incontrato. Invece la prima scena significativa avviene in modo completamente diverso. Il sabato i missionari escono dalla porta della città e si recano lungo il fiume, dove pensano vi sia un luogo di preghiera. Trovano alcune donne e si siedono a parlare con loro. La grande visione notturna di un uomo macedone conduce a una conversazione con donne sulla riva di un fiume. Dio indica la direzione ma non sempre anticipa la forma concreta con cui la sua chiamata si realizzerà. Questo domanda grande libertà. Si può aver riconosciuto correttamente una chiamata e tuttavia sbagliare immaginando in anticipo come dovrà prendere forma. Tra le donne vi è Lidia, originaria di Tiatira, commerciante di porpora e donna che venera Dio. La sua storia è già stata approfondita nel percorso dedicato alle case e alla vita quotidiana. Qui interessa soprattutto il modo in cui ella appare al termine di una lunga ricerca missionaria. Paolo aveva tentato di andare altrove. Lo Spirito aveva chiuso alcune strade. Una visione lo aveva condotto in Macedonia. E ora, sulla riva di un fiume, «il Signore le aprì il cuore».
Il contrasto è molto bello: lo Spirito chiude delle strade all'apostolo perché il Signore possa aprire il cuore di una persona. Ciò che per Paolo poteva apparire come frustrazione trova lentamente un senso. Non era chiamato semplicemente ad andare dove riteneva più opportuno; era chiamato verso persone che ancora non conosceva. Il Signore apre il cuore di Lidia «per aderire alle parole di Paolo». Ancora una volta viene custodita la distinzione decisiva: Paolo parla, ma è il Signore ad aprire. L'evangelizzatore è responsabile dell'annuncio; non possiede il cuore dell'altro. Lidia viene battezzata insieme alla sua casa e subito mette a disposizione la propria abitazione. La missione che aveva attraversato confini geografici trova finalmente un luogo concreto nel quale abitare. Da una strada chiusa nasce una casa aperta. At 16 suggerisce così che una comunità missionaria deve imparare non soltanto a partire, ma anche a cambiare strada. La fedeltà al Vangelo non coincide necessariamente con la fedeltà ai nostri itinerari. Ci sono programmi che può essere necessario lasciare, tentativi da non ripetere all'infinito, direzioni che non producono più incontro. Non perché la missione sia finita, ma forse perché lo Spirito sta orientando altrove. La domanda non è allora soltanto: «Come facciamo funzionare meglio ciò che abbiamo deciso?». Prima potrebbe essere necessario chiedere: «Questa è ancora la strada sulla quale lo Spirito ci sta conducendo?» E soprattutto: da dove arriva oggi il grido "passa e aiutaci"?

La Parola interpella la nostra comunità
Lo Spirito impedisce a Paolo di percorrere due strade che, in sé, sarebbero state buone. Quali attività o modalità continuiamo a portare avanti soprattutto perché le abbiamo sempre praticate? Quali «porte chiuse» dovremmo forse smettere di interpretare soltanto come problemi?

«Passa in Macedonia e aiutaci». Quali domande, ferite o richieste del nostro territorio possono essere oggi un appello missionario, anche quando non vengono formulate con un linguaggio esplicitamente religioso?
Paolo parte immaginando un Macedone e incontra alcune donne sulla riva di un fiume. Quanto siamo disponibili ad accogliere forme concrete della missione diverse da quelle che avevamo immaginato? «Il Signore le aprì il cuore». Sappiamo distinguere ciò che compete a noi — uscire, incontrare, ascoltare, annunciare, accompagnare — da ciò che appartiene alla libertà di Dio e della persona? Quali segni di apertura del cuore stiamo già incontrando e rischiamo di non riconoscere?

5. UNA CHIESA NELLA QUALE LA PAROLA NON È INCATENATA
«Con tutta franchezza e senza impedimento»
At 28,16.23-31

Paolo arriva a Roma prigioniero e deve vivere la missione in una forma radicalmente diversa da quella dei grandi viaggi. Le sue possibilità sono limitate, ma la Parola non lo è: accoglie quanti vengono da lui, annuncia il Regno di Dio e insegna ciò che riguarda il Signore Gesù «con tutta franchezza e senza impedimento». Il limite dell'apostolo diventa così una forma nuova della missione.
L'ultima pagina degli Atti è anche la conclusione più adatta per l'intero itinerario missionario. Il libro non termina dicendo che tutto è compiuto. Termina con una Parola ancora in cammino. Dalla dispersione di At 8 alla casa romana di At 28 cambia continuamente la forma della missione, ma rimane la stessa domanda: dove il Signore ci sta precedendo e quale conversione ci chiede perché il Vangelo possa continuare il suo cammino?
Per questa quinta tappa si utilizza integralmente la Scheda biblica 9: «Una Chiesa che testimonia il Vangelo anche nelle prove – "Con tutta franchezza e senza impedimento" – At 28,16.23-31».